



«Non ha molto senso agitare in ogni occasione la oramai ultralogora bandiera



dello "spirito bipartisan". Ogni tanto le democrazie si dividono profondamente. Non

ne consegue che siano a rischio di guerra civile». Giovanni Sartori, Corriere della Sera, 15 marzo

Referendum

OGNI DONNA NE PORTI ALTRE DUE

Antonio Padellaro

Da qualche settimana, l'Avvenire, quotidiano dei vescovi e del cardinale Ruini pubblica un molto ricco (di pagine e interventi) supplemento dedicato al referendum sulla procreazione assistita. L'iniziativa ha come finalità dichiarata un appello generalizzato all'astensione che il direttore Dino Boffo ha condensato efficacemente nel titolo: «Il no è poco, noi non andiamo a votare». Il grido di battaglia, la qualità del giornale e delle sue firme, la pretesa oggettività e scientificità degli argomenti trattati («La sterilità si può prevenire con l'aiuto del medico di base», oppure: «Il diritto romano riconosceva una tutela al nascituro») ci danno un segnale preciso sul come e quanto la Conferenza episcopale, e la sua informazione stiano investendo per realizzare l'insuccesso del referendum che chiede l'abrogazione parziale della legge sulla fecondazione. Se si tiene conto della distribuzione capillare che l'Avvenire ha nelle parrocchie, e nelle altre strutture governate dalla gerarchia cattolica, la sensazione di avere a che fare con una macchina da guerra antireferendum diventa più forte e più preoccupante. Del resto, questo fronte organizzato che, come sappiamo, non è rappresentato solo dal mondo cattolico ma non è neppure tutto il mondo cattolico parte con un vantaggio notevole. Si tratta del quorum che tocca allo schieramento avversario (in questo caso a noi sinistra e ai radicali) raggiungere. Contro la barriera del 50 per cento più uno degli aventi diritto al voto che rende valida la consultazione, si sono infranti negli ultimi anni tutti o quasi tutti i referendum proposti. È un limite pressoché insuperabile che, in mancanza di un abbassamento della quota a un livello più realistico, porterà fatalmente alla morte per estinzione della cosiddetta democrazia diretta. Ma poiché quell'ostacolo alto e minaccioso esiste, con esso bisogna misurarsi. Il problema allora è: come si possono convincere 22 milioni e mezzo di italiani (tanti ne servono) a recarsi alle urne nella data fissata? Tanto più che tale data il governo filoassenteista di Berlusconi vuole fare coincidere con una domenica di giugno avanzato, ovvero con la stagione dei tutti al mare. Eppure la battaglia elettorale non è affatto persa. Per tre ragioni almeno.

SEGUE A PAGINA 25

Cancellate le prove, Storace se ne deve andare

A Laziomatica i magistrati trovano i computer fuori uso. Il governatore: hacker? Bisognerebbe premiarli
Fassino: la sua candidatura non è compatibile con una regolare campagna elettorale, intervenga Pisanu

Pubblico impiego, 200mila a Roma: «Dateci il contratto»



Il lungo corteo dei lavoratori pubblici ieri a Roma

Foto di Andrea Sabbadini

MASOCCO e FRANCHI A PAGINA 7

ROMA «Storace se ne deve andare. La sua candidatura alla Regione non è compatibile con un regolare e trasparente svolgimento della campagna elettorale». Piero Fassino chiede l'intervento del ministro Pisanu a conclusione di un'altra giornata sconcertante dello "Storacegate". Quando i magistrati si sono recati alla Laziomatica non hanno potuto valutare alcuna prova: gli hard disk dei computer erano fuori uso. Rutelli aggiunge: «Lo Storacegate è peggio di Tangentopoli».

A PAGINA 8

Tar

Respinto il ricorso della Mussolini: esclusa dalle elezioni

LOMBARDO A PAGINA 8

IL GOVERNATORE DEGLI ABUSI

Nando Dalla Chiesa

C'è qualcosa di globale, di sistemico, nella particolarissima vicenda degli hacker che si sarebbero avventurati contro il sistema delle autostrade informatiche della pubblica amministrazione laziale. C'è il degrado dell'etica istituzionale, la perdita dei limiti che nascono dagli obblighi di ruolo, una micidiale commistione tra pubblico e privato che si è fatta largo sgomitando in questi anni nei quali la domanda "che male c'è?" riferita ai comportamenti più spregiudicati o facinososi si è fatta via via irriverente, baldanzosa e infine minacciosa.

SEGUE A PAGINA 24

Ciampi a Berlusconi: la democrazia non è la tv

Il capo dello Stato difende il Parlamento umiliato dal premier: è la vera base della democrazia
L'Eurostat sospende i conti italiani: non sono veri. Il premier reagisce come Bossi: «Burocrati»



DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

OXFORD Per favore, spiegateglielo voi a Giovanardi. Carlo Azeglio Ciampi non parlava - come ha cercato di consolarsi il ministro - ai cronisti inglesi (che non si sono visti), né discettava in generale. Ma, rispondendo a una precisa domanda dei giornalisti italiani, il presidente ha detto qui a Oxford che, «certo», il suo elogio del Parlamento riguarda anche e appropriatamente l'Italia. Erano le 10, ora di Greenwinch, le 11 da voi, e il capo dello Stato ha pronunciato parole forti e chiare sulla centralità delle assemblee elettive; sul fatto che non sono le decisioni, ma l'informazione «vera e autentica» dell'opinione pubblica, devono avvenire, per l'appunto, innanzitutto in Parlamento.

SEGUE A PAGINA 3

SERGI A PAGINA 4

LA GUERRA CONTRO LE ISTITUZIONI

Pasquale Cascella

Non basta più che Silvio Berlusconi giuri. Ora deve «stragiurare» perché l'ordine torni nella Casa delle libertà (proprie). Su cosa? Sulla «devoluzione prima di Pasqua», a dar retta al gongolante duo Roberto, Calderoli e Maroni. Non basta a cancellare la farsa delle dimissioni del ministro delle Riforme, tutto compreso nella parte da «celodurista» assegnatagli dal capo nella «commedia padana». In compenso, guarda caso, il premier ottiene seduta stante (del Consiglio dei ministri) la prova della devozione della delegazione leghista nel voto a favore della designazione del magistrato Corrado Calabrò alla presidenza dell'Autorità per le comunicazioni.

SEGUE A PAGINA 3

FALSO IN BILANCIO

Rinaldo Gianola

Chi si ricorda del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in diretta al Tg1, nel luglio del 2001? Dai fate uno sforzo, è impossibile dimenticarlo: a un giornalista compiacente, il «Fenomeno», come lo chiamò Berlusconi, illustrò alla lavagna il «buco» nei conti pubblici che il precedente governo di centrosinistra, secondo lui, aveva provocato e lasciato in eredità al Paese. C'era «una forbice», sosteneva Tremonti con la sua voce inconfondibile, tra i 40 e 64 miliardi di vecchie lire di ammanco. Ma questo fardello, promise il ministro che sognava di emulare il leggendario Vanoni, non avrebbe impedito alla nuova maggioranza di realizzare il contratto con gli italiani.

SEGUE A PAGINA 24

Il congresso Usa voleva fermare l'eutanasia

TERRI, IL GIUDICE STACCA LA SPINA

fronte del video Maria Novella Oppo
Bossi batte Merola

La sceneggiata padana prima di Bossi non esisteva (giusto come la padana), ma ora sta diventando un vero e proprio genere spettacolare. Il povero Merola non è più nessuno, di fronte a un leghista che per 4 anni si è addestrato a recitare il ruolo di ministro della Repubblica italiana. Giovedì sera, a darci la notizia della nuova farsa è stato (ore 19,45) il tg della Lombardia: dimissioni di Calderoli e Maroni dimissionario. Una botta di vita? Per tenere desta la speranza, ci siamo sintonizzati sul Tg1 delle 20, che però non ne ha parlato, se non in coda. Abbiamo pensato: lo sa anche Mimun che purtroppo è solo una bufala. Invece no: non si è trattato di una valutazione realistica della finta leghista. Stavolta Berlusconi, anziché limitarsi a raccomandare che non lo riprendano da dietro (dove la ricrescita ancora stenta), oppure far sapere che quando dice una cosa giusta bisogna subito smentirla, deve aver indicato di minimizzare. La tecnica è quella di Storace (il nonno di Storace), quando mandava ai giornali veline così congegnate: «Il discorso del duce può essere commentato. Il commento ve lo mandiamo noi.» (1939)



MAROLO A PAGINA 11

C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE. ISCRIVITI AI DS.



Info line: 848.58.58.00

www.dsonline.it

Due edizioni in una settimana

FURIO COLOMBO AMERICA E LIBERTÀ

Da Alexis de Tocqueville a George W. Bush

Baldini Castoldi Dalai editore
http://www.bodeditore.it e-mail: info@bodeditore.it